



ATTACCO ALLE TORRI GEMELLE
Voci dall'inferno, pubbliche le registrazioni delle telefonate al numero d'emergenza

NEW YORK Sono 1.613 le registrazioni delle chiamate di emergenza effettuate l'11 settembre - nel corso degli attacchi al World Trade Center di New York - e rese pubbliche mercoledì, in seguito alla causa intentata dal quotidiano

«New York Times» e dai parenti delle vittime. Sono le voci dall'inferno delle Torri prima del loro collasso. Sono le richieste disperate di aiuto al «911», il numero d'emergenza americano. A marzo erano già state rese note le trascrizioni di 130 conversazioni telefoniche tra le vittime e gli operatori del 911, ma non le registrazioni audio: una scelta per tutelare la privacy delle famiglie. Invece questa volta i parenti di chi è rimasto ucciso tra le macerie del Wtc hanno potuto riascoltare le voci e gli ultimi appelli dei propri cari. Una prima conversazione, in verità, era già stata ascoltata in occasione del processo di Zacarias Moussaoui, ritenuto una delle

menti dell'attacco terroristico dell'11 settembre. La madre di una delle vittime aveva, infatti, sentito la voce di sua figlia morta nel crollo della Torre Sud. L'aveva sentita perché la registrazione tra la sua Melissa e l'operatrice del 911 è stata utilizzata come testimonianza dell'accusa. Melissa Doi, una ragazza di 32 anni, la mattina dell'11 settembre era all'83esimo piano della Torre Sud. Alle 9.17 ha chiamato il 911

per chiedere aiuto. Intrappolata dal fumo e dalle fiamme, Melissa chiede all'operatrice di restare in linea: «Per favore puoi restare in linea con me? Mi sento come se stessi per morire». L'Operatrice è stata 24 minuti al telefono con la ragazza, rassicurandola e chiedendole di tenere duro. Ma poco dopo la linea si è interrotta e la Torre è crollata. Le telefonate includono anche 19 voci dei 343 pompieri che sono corsi in soccorso nelle

Torri Gemelle e sono rimasti uccisi. «Siamo nella confusione», diceva il capo della squadra di soccorso Dennis Devlin, «non abbiamo campo con i cellulari. Mandate altre ricetrasmittenti». «Noi siamo disponibili per il World Trade Center», ha detto il Vigile del Fuoco Timothy Higgins all'operatore prima di mettersi in viaggio per Manhattan. Lui e i cinque compagni della sua squadra sono morti.

Soldati e bandiere libanesi al confine

Schierati 2500 militari
Gli israeliani iniziano a ritirarsi. Atterra primo aereo a Beirut

di Umberto De Giovannangeli

LA BANDIERA con l'albero di cedro sventola nel Sud Libano. Quella bandiera nazionale è l'emblema di una speranza e, insieme, di una volontà. La speranza in un futuro di pace;

la volontà, quella del governo di Beirut, di garantire la piena sovranità su tutto il territorio nazionale. Da ieri il Sud Libano è iniziato a non essere più «Hezbollah», la terra di Hezbollah. È l'alba del 17 gennaio quando i primi 2500 soldati libanesi attraversano il fiume Litani, ritornando nel Sud Libano per la prima volta dopo il 1968. E con una scelta dal forte valore simbolico, si sono accampati in 800 nella caserma di Marjayun, la cittadina cristiana a 8 km dal confine dove, esattamente una settimana fa, gli uomini della forza di sicurezza congiunta esercito-polizia al comando del generale Adnan Daud, frattanto arrestato, non avevano opposto alcuna resistenza a una colonna corazzata israeliana e si erano fatti disarmare, prima di essere autorizzati a partire.

«Siamo molto orgogliosi di schierarci qui. È il nostro Paese», dichiara, emozionato, il generale Shikhan, subito dopo la cerimonia dell'alzabandiera nella caserma di Marjayun. Da Nabaty (75 chilometri a sud-est di Beirut), una lunga colonna di automezzi militari, com-

presi camion-rimorchio per il trasporto di qualche decina di blindati M-113 e vecchi carri armati M-48 americani e T-55 russi, attraversano il Litani sul ponte di Khardali e, lungo la strada fino a Marjayun, i soldati vengono accolti con lanci di fiori e di riso dalle donne in attesa nei villaggi cristiani come quello Qlaiaa. In tarda mattinata, altri automezzi militari erano giunti via mare a Tiro, il porto 85 km a sud di Beirut, da dove si sono poi diretti a Tibnin, nel settore centrale della fascia di confine, e alla cittadina drusa di Hasbaya, l'altra base nella regione di confine di Arkud dove, entro la fine della settimana, dovrebbero prendere posizione in tutto 15mila soldati libanesi.

Mentre i primi 2500 si attestavano nel Sud, l'esercito israeliano annunciava di aver iniziato nella mattinata di ieri il trasferimento del controllo sul Sud Libano. «Il processo di trasferimento di responsabilità nell'area è cominciato - afferma Tzahal in un comunicato diffuso a Gerusalemme - Il processo avverrà in fasi successive ed è condizionato dal rafforzamento dell'Unifil e alle capacità dell'esercito libanese di prendere l'effettivo controllo dell'area». «Il controllo sui territori evacuati dal nostro esercito è stato trasferito agli uomini dell'Unifil e a sua volta sarà l'Unifil - puntualizza un portavoce militare a Tel Aviv - a passarlo ai libanesi». È questa la procedura concordata tra ufficiali israeliani,

L'esercito libanese	
■ 70.000 soldati compresi i riservisti	
Aeronautica	1.100
Marina	1.000
Carri armati (modello M-48 americani e T-54 / T-55 sovietici)	300
L'85% dei mezzi dell'esercito libanese sono di fabbricazione americana	
■ 700 blindati per il trasporto truppe M-113	■ 541 pezzi d'artiglieria
■ 30 elicotteri Bell	■ 32 motovedette

P&G Infograph/Unità

libanesi e dell'Unifil quando 4 giorni fa si sono incontrati per l'ultima volta a Naqura, sul confine israelo-libanese. Si è scelta con cura la formula della staffetta militare, per evitare che il passaggio di consegne compiuto direttamente nelle mani dei generali libanesi, potesse apparire una resa da parte israeliana. Una resa a Hezbollah.

Ma i miliziani sciiti, rilevano fonti indipendenti, sono ancora lì, alla testa di tutte le operazioni umanitarie nel martoriato Sud Libano (15mila case distrutte, 700mila sfollati, stando al rapporto dell'Ufficio Onu per il Coordinamento degli Affari Umanitari). Gli ex combattenti, trattati dalla popolazione locale alla stregua di eroi, non si muovono armati, ma quelle armi i miliziani le hanno ancora, nessuno fino ad ora glielie ha tolte e loro non intendono certo consegnarle. E a Beirut c'è chi - il leader druso Walid Jumblatt - ipotizza uno scioglimento progressivo delle milizie di Hezbollah all'interno dell'esercito regolare. «La nostra volontà è quella di esercitare un controllo totale su tutto il territorio nazionale, ma questo impegno necessita un accordo tra tutte le componenti libanesi e il supporto decisivo della Comunità internazionale», dice a l'Unità Ahmed Fattat, ministro (sunnita) dell'Interno. Una prima forza dell'Unifil rafforzata in base alla risoluzione Onu 1701 arriverà nel Sud Libano all'inizio della settimana prossima. A riferirlo, in mattinata, è il comandante dell'Unifil, generale Pellegrini, specificando che si tratterà di 200 francesi. In serata giunge la conferma dall'Eliseo. «Con l'assistenza dei Paesi amici vinceremo la sfida della ricostruzione», assicura il premier libanese Siniora. La sfida della ricostruzione per un Paese che anela alla normalità. E uno spiraglio di normalità è anche l'apertura, sia pure ancora parziale, dell'aeroporto internazionale di Beirut. Dopo 5 settimane di guerra, ieri mattina è atterrato il primo volo speciale della compagnia di bandiera Middle East Airlines, proveniente da Amman.



Soldati libanesi al checkpoint di Tebbnine nel sud del Paese. Foto di Ali Haider/Ansa

Ancora allarme attentati negli Usa:
evacuato un terminal in West Virginia

NEW YORK Uno dei terminali del piccolo aeroporto di Huntington, in West Virginia, ad est della capitale Charleston e ai confini con l'Ohio e il Kentucky, è stato evacuato dopo che una passeggera di lontane origini pachistane è stata trovata in possesso di quattro contenitori di plastica con prodotti liquidi al loro interno. Dopo una più accurata analisi, gli specialisti locali della Transportation Security Administration (Tsa), hanno avuto qualche sospetto riguarda a due dei tubetti in questione, che avrebbero potuto contenere esplosivo. Le persone evacuate dal terminale sono un centinaio. Dopo una serie di attentati sventati a Londra la scorsa settimana, è proibito imbarcare a bordo di un aereo liquidi, gel e creme, nel timore che possano servire da componente per una bomba artigianale. Dopo alcune ore, l'aeroporto di Huntington ha ripreso normalmente le operazioni, anche se il terminal dell'incidente è provvisoriamente rimasto

chiuso. È il secondo allarme di rilievo negli Usa in due giorni. Intanto i controlli negli aeroporti americani non riguardano più solo borse e bagagli sospetti, ma anche i volti e gli atteggiamenti sospetti dei viaggiatori. Sull'esempio del sistema di sicurezza adottato negli aeroporti israeliani, il Transportation Security Administration sta sperimentando un nuovo metodo di controllo, utilizzando una squadra che si occupa solamente di monitorare le facce sospette. Impiegati in una dozzina di aeroporti in tutto il paese, gli agenti «scrutatori» sono circa 43.000, ma il numero, dopo i recenti arresti in Inghilterra, è destinato a crescere. Gli agenti, una volta individuato un passeggero sospetto, hanno facoltà di fermarlo e interrogarlo. Nonostante il programma sia ancora in fase sperimentale, non sono mancate le polemiche e le denunce: in molti aeroporti i metodi di controllo sono stati applicati in maniera eccessivamente «invasiva».

THAILANDIA
Arrestato l'assassino della baby-regonetta

WASHINGTON Sembra finalmente risolto il mistero della morte di JonBenet Ramsey, la baby-regonetta di bellezza massacrata nel 1996 nella villa miliardaria dei suoi genitori in Colorado. È stato arrestato in Thailandia il 41enne maestro elementare John Mark Karr, che sostiene di avere ucciso la bimba di sei anni «per disgrazia» dopo averla rapita e violentata. La polizia americana aveva inizialmente sospettato dei genitori di JohnBenet. Le foto della piccola, truccata e vestita come una top-model per i concorsi di bellezza sembravano un incitamento alla pedofilia.

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.

Oggi è più facile conquistare Lancia Ypsilon.

Fino al 31 agosto tua con anticipo zero, prima rata a novembre 2006, supervalutazione dell'usato e assicurazione Kasko con Furto/Incendio gratis per un anno.

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a novembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

LANCIA

Ypsilon

Specializzata **SELVIA**